

# Un paese statico ma con una governance propositiva

*Così l'Italia fotografata da Spencer Stuart nel Board Index 2011*

di **Valentino De Pietro**



Anche quest'anno Spencer Stuart Italia (società di consulenza privata attiva nella ricerca di Executive) ha pubblicato il Board Index 2011, un osservatorio sui Consigli di Amministrazione delle società quotate italiane.

Il Board Index 2011 è uno strumento ideale per capire cosa succede, come sta cambiando il modo anche di chi ricopre posizioni dirigenziali; come si colloca l'Italia e i suoi Consigli di Amministrazione nel panorama in evoluzione delle potenze economiche europee.

L'edizione del 2011 si caratterizza per un focus sui Consigli di Amministrazione delle prime 100 società italiane quotate.

Rispetto agli anni passati, infatti, si nota un'evoluzione positiva in ambito normativo e di autodisciplina che sprigionerà il suo pieno potenziale negli anni a venire.

Sfogliando le pagine del rapporto emerge un quadro positivo che vede le società quotate sotto una luce nuova, che cominciano a trarre beneficio da un atteggiamento più attento della business community, dal dibattito sulle tematiche di corporate governance, e da alcune modifiche normative e regolamentari recenti. Tra queste ricordiamo il nuovo testo dell'articolo 7 del Codice di Autodisciplina, il decreto legislativo 27/2010 ed infine la legge Golfo — Mosca relativa alla parità di accesso (donne-uomini) agli organi di amministrazione e di controllo.

Di notevole importanza anche il contributo fornito al dibattito sulla materia, dall'iniziativa dell'ENI che ha portato alla definizione di 35 proposte, normative o di autodisciplina, mirate al miglioramento dell'efficienza del sistema italiano di corporate governance e dal lavoro intrapreso dal Comitato di Corporate Governance focalizzato sull'aggiornamento del Codice di Autodisciplina delle società quotate.

In un quadro ad oggi ancora piuttosto statico emergono per fortuna alcuni specifici segnali positivi nella governance di un buon numero di società che vale la pena sottolineare: la maggiore partecipazione degli azionisti alle assemblee societarie; la crescente informativa sulle politiche e sui pacchetti retributivi dei manager; il maggior ruolo dei Comitati, in particolare di Controllo Interno e per le Remunerazioni e, più in generale, dei Consiglieri indipendenti.

Meno soddisfacenti risultano essere altri parametri che rimangono immutati negli elementi strutturali di contesto, quali ad esempio l'assetto azionario delle imprese italiane, la forte presenza dello Stato in alcuni settori, la modesta presenza di attori esteri in Italia, il ruolo limitato degli investitori istituzionali e non da ultimo l'assenza di un processo strutturato di scelta dei Consiglieri.

Dei tanti dati presenti nella ricerca di Spencer Stuart è interessante analizzare i dati relativi a “I consigli di amministrazione delle società quotate in Europa e Stati Uniti” (vedi tabella)

## I CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DELLE SOCIETÀ QUOTATE IN EUROPA E STATI UNITI — STATISTICHE COMPARATIVE

	USA	UK	Francia <sup>2</sup>	Spagna	Italia	Svizzera	Germania
Campione Società analizzate	500	150	40	94	100	55	30
Numero medio Consiglieri	10.7	10.3	14.4	11.9	12.7	8.9	16.7
Numero medio Consiglieri Indipendenti	9	6	7.8	4.2	5.5	7.1	16.7
Percentuale Consiglieri Indipendenti	84%	94%	54%	35%	43%	79%	100%
Età media dei Consiglieri	62.4	55.62 <sup>3</sup>	60	59	60	60.7	56.7 <sup>4</sup>
Percentuale Consiglieri Stranieri	8% <sup>7</sup>	32%	27%	10.1%	6.4%	39.8%	15% <sup>5</sup>
Percentuale Consiglieri Donna	16.2% <sup>7</sup>	12.0%	21%	10.0%	4.8%	9.5%	15.2% <sup>6</sup>
Percentuale Società con Consiglieri Donna	90.5%	79.0%	95.0%	67.0%	45.0%	63.6%	90%
Numero medio riunioni/anno	8.2	8.1	8.5	10.1	11.2	7.6	6

Da questi dati si vede come in Italia il numero medio dei consiglieri è abbastanza in linea con la media europea e americana ma se guardiamo il dato relativo al numero medio Consiglieri indipendenti la media scende a 5,5 contro un 16,7 della Germania, che in percentuale si legge 43% contro il 100% tedesco. L'età dei consiglieri è nella media mentre balzano agli occhi i dati relativi alla percentuale dei consiglieri stranieri (solo 6,4%, quando la Francia raggiunge un 27%, l'UK un 32% e la Svizzera sfiora il 40%.) e la percentuale dei consiglieri di sesso femminile (solo il 4,8%, contro un 21% francese, seguito da USA e Germania rispettivamente al 16,2% e 15,2%).

Anche l'ultima riga della tabella ci regala un dato interessante, il numero delle riunioni medio annuo in Italia è pari all'11,2%, quasi il doppio rispetto alla Germania e alla Svizzera dove si lavora meglio e si impiega il tempo in maniera più razionale.

Ulteriori considerazioni possono essere fatte con i dati relativi ai compensi. Un presidente di un Cda riceve un compenso che varia da 17.000 a 5.950.000 Euro. Il compenso medio è di 994.466 Euro.

In 15 società su 100 il Presidente riveste anche il ruolo di Amministratore Delegato; in due casi il Presidente è allo stesso tempo anche Amministratore Delegato e Direttore Generale. Ulteriori 42 Presidenti hanno deleghe esecutive all'interno del Consiglio. I rimanenti 41 Presidenti non esecutivi sono indipendenti in 7 società. Interessante notare come cariche multiple da parte del Presidente siano molto più ricorrenti nelle società non appartenenti al FTSE Mib (15 casi sui 17), dove la proprietà è meno diffusa e più incline a concentrare ruoli direttivi su un medesimo soggetto.

La versione digitale dell'Italia 2011 Board Index può essere scaricata dal seguente indirizzo: [http://content.spencerstuart.com/sswebsite/pdf/lib/ITBI\\_web.pdf](http://content.spencerstuart.com/sswebsite/pdf/lib/ITBI_web.pdf)